

Comincia oggi un viaggio alla ricerca dei «suoni negati» Protagonisti di questa iniziativa saranno gli artisti di confine. Uomini che hanno scelto di esprimersi attraverso la musica totale

Il canto libero di Antonello Salis

■ Musica «altra», musica che c'è ma è come se non esistesse. Musica esclusa dai circuiti concertistici e discografici. Musica radicale, di frontiera. Oltre il jazz, il rock, la new age, il folk. Musica d'avanguardia o, semplicemente, «diversa» da ciò che in genere si ascolta perché volutamente lontana dagli schemi classici dello standard o del quattro quarti. Musica che nasce dalle commistioni sonore, dall'intersecarsi di gusti ed emozioni, dai sovrapporsi delle esperienze degli artisti che la propongono. Un viaggio alla ricerca di questa musica negata, che non trova pacchi su cui esprimersi, nei dischi che la documentano. Musica guardata con sospetto perché «difficile». Protagonisti dell'iniziativa de *L'Unità* saranno gli artisti che hanno scelto, nonostante tutto, di esprimersi con ciò che sentono. Come Antonello Salis, per esempio, «guerriero» delle sette note che mescola spunti etnici e improvvisazione con una passionalità fisica, quasi tangibile. O come Eu-

genio Colombo, sassofonista del «Quartetto Fortuna» (e di altre formazioni), magnifico ensemble capace di trasformare certe provocazioni ritmiche in melodie raffinatissime e sognanti. O, ancora, come «Uno Duo» che compone ballate semplici, luminose e orecchiabili ma che può (deve?) esibire lo stile di Folkstuid perché la formula voce femminile e chitarra acustica negli altri locali della nostra città «non funziona».

Chi sono, come vivono gli artisti «sotterranei» della capitale, gli «irriducibili», quelli che all'omologazione imperante hanno preferito altre vie? Realisti e null'affatto romantici o maledetti come certa letteratura vorrebbe farci credere, i vari Salis, Colombo, Zanna, Palombo, Nocenzi, Schiffrini, Orselli e via discorrendo, pur nell'assoluta diversità delle scelte realizzate, hanno in comune la consapevolezza di aver intrapreso dei percorsi «fuori». Fuori dai luoghi comuni, soprattutto.

■ Antonello Salis è una forza della natura sia quando parla che quando suona. Ha 43 anni ed è un sardo cocciuto, testardo, orgoglioso. Un uomo che non accetta compromessi, un «guerriero» della musica provvisto di una talento, un'umanità assolutamente sorprendente. Ha iniziato il proprio percorso sonoro con la fisarmonica, a sette anni, per poi passare all'organo e infine al piano.

Nel '74 fonda, con il bassista Riccardo Lai e il batterista Mario Pallano, il trio «Cadm» che verrà in seguito trasformato in quintetto con l'aggiunta di Sandro Satta (sax alto) e Danilo Terenzi (trombone). Ha attraversato ogni territorio musicale: dal folklore, alla bluegrass con Francis Kuipers, dal jazz classico al free più radicale. Con i «Cadm» ha inciso due album: «Boomerang» nel '76 e «L'anno successivo» («Flying over Orto bene Mount in July Seventy Seven»). Da solo ha realizzato una serie di dischi in veste di pianista («Orange Juice/MexFood» nell'80 e «Salis» nell'87) e di fi-

■ **DANIELA AMENTA**

■ **na, parla di crossover e urla al miracolo. Che ne pensi?**

Boh, non so. Credo si tratti semplicemente di etichette. A volte vere, a volte bugiarde, spesso inventate dal mercato.

■ **Ma allora per lavorare, per vivere con la musica, ci si deve per forza sventare?**

Ohibò, credo proprio di sì. Oppure si tiene duro. Ma deve essere una scelta reale, che ti parte dalla pancia.

■ **Perché hai scelto i «Cadm», il tuo jazz?**

Perché del jazz non mi piace un certo cliché serio, quasi intellettuale, da virtuosi. Come se fosse una roba classica. Anche l'improvvisazione è stata ridotta ad un fatto standardizzato: c'è quella nota e allora faccio quella scala.

■ **Per quel che riguarda il settore discografico, ad esempio, trovi spazio per esprimerti?**

Ho inciso parecchi dischi con

■ **Intendiamoci, io non aspiro ad un'atmosfera da chiesa, tipo silenzio assoluto e guai se vola una mosca. Però, è anche vero che certe volte le chiacchiere degli avventori in prima fila coprono il sound degli strumenti. Se sei con una band di quattro o cinque elementi che suonano tutti assieme riesci a «neutralizzare» le voci della gente. Ma se fai un assolo... Questo è solo un esempio, ma secondo me è emblematico di una cultura.**

■ **Tu ti muovi, da tempo, in diverse direzioni sonore, intersecandole, mescolandole, frantumandole. Oggi la critica, riferendosi per lo più alla scena nera americana,**

■ **mente reale. La solita solfa della musica da intrattenimento, come sottofondo. Non è, purtroppo, un'abitudine solo italiana. Certo è che qui sono più maleducati che altrove. Manca il rispetto per chi suona.**

■ **Deve essere frustrante salire su un palco col pubblico di diritto che ordina hamburger e cocktail...**

■ **È una storia vecchia. Tragica-**

■ **Un irriducibile, insomma. E intanto le bollette, l'affitto...**

■ **Si, la realtà è una fatica. Ma per quel che mi riguarda sarebbe peggiore tradire me stesso, le mie aspirazioni. Non dico che tutti «debbano» fare come me...io però ho operato una scelta. È sono contento così. Permettono vado a letto tranquillo. Talvolta mi capita di incontrare gente con cui ho suonato, quelli che affermavano che anche loro, mai e poi mai, si sarebbero sventati e che invece, per «dirare a campà», lavorano per Sanremo o Castrocaro. Ne ho riviste uno poco tempo fa. Mi ha detto: «Beato te Antonello. Tu sì che fai come ti pare, suoni quello che ti piace. Beh, scusa ora debbo scappare alla mia villa a Punta Ala che c'ho un party a base di champagne. Come ti invio Salis...». Ed è andato via su di una mezza Volvo romanesca. Mi invidiano? Forse. Certo io non invidio loro.**

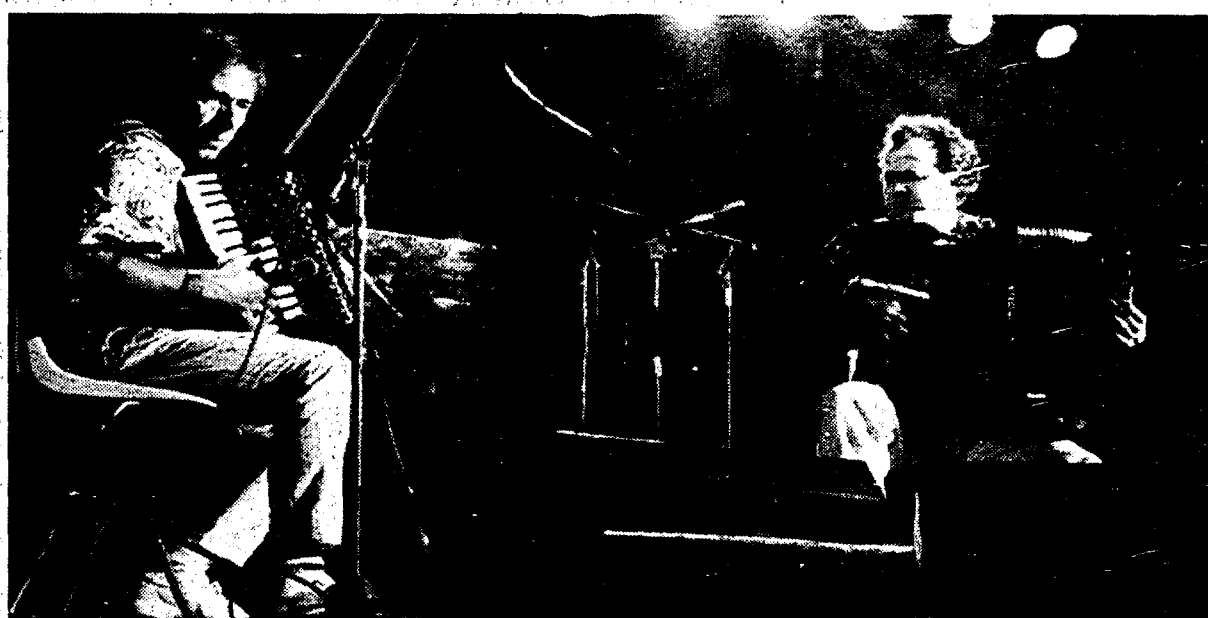
Con «Aeroplanitaliani», «Fratelli di Soledad» e «Revelation Time» La notte delle esplosioni rock



MASSIMO DE LUCA

■ Anche in Italia si sta diffondendo la moda dei tour cumulativi, sempre più spesso i locali che organizzano concerti di nuova musica italiana preferiscono affidarsi a delle mini-categorie di band accomunate da una simile sensibilità musicale. La formula, mutuata dalle posse abitate a scambiarsi continuamente il microfono nel corso di uno spettacolo, sembra funzionare, il pubblico dimostra di apprezzare come è successo martedì sera al «Palladium» dove si sono esibiti in sequenza «Fratelli di Soledad», «Aeroplanitaliani» e «Revelation Time». Ad aprire le ostilità ci hanno pensato i «Fratelli di Soledad», gruppo che ha costruito la sua reputazione grazie ad una intensa attività di live. Cresciuti nell'area antagonista, supportati dai ragazzi

avidamente di fascinazioni sudamericane e ribellione metropolitana, rapido nel prendere la mira e centrare in pieno il bersaglio; e poi come si fa a resistere alla ruggente cover di «Gianna del grande Rino Gaetano», autore sfortunato e da rivoltare. Di tutt'altro genere l'esibizione degli «Aeroplanitaliani» venuti fuori anch'essi con l'esplosione del rap da cui, però, si sono allontanati alla ricerca di uno stile personale e più disponibile alle lusinghe commerciali. Non proprio amati dall'ala estremista della scena hip hop italiana, che li accusa di voler solo sfruttare la situazione, gli «Aeroplanitaliani» confermano dal vivo pregi e difetti. Messa da parte l'esperienza ai festival di Sanremo, il gruppo oggi esprime un discreto talento musicale, un gusto di stampo cabarettistico nel creare il suo-



Antonello Salis in concerto con Richard Galliano; sotto il musicista e compositore tra Anthony Braxton (a sinistra) e Misha Mengelberg; in basso a sinistra il gruppo «Aeroplanitaliani»

delle piccole etichette sia francesi che italiane. Ma non ho contatti con le cosiddette «major» che, nella maggioranza dei casi, ti chiamano per proporti cose che non ti piacciono. Devo suonare ciò che amo, quello che mi stimola. È una questione di plasmabilità. Ci sono in giro ottimi strumentisti che si prestano a certi compromessi. Chiamassero loro, chiamassero quelli funzionali a certi progetti, lo no, tante grazie. Non ho più il «delirio» da disco, se mai l'ho avuto. Anche con le etichette minori...ti sbatti, ci metti dentro un sacco d'energia e poi esci fuori prodotti talmente poveri, irreperibili, mal distribuiti che ti viene da chiederti «ma chi me l'ha fatto fare?»

■ **Forse per questo il jazz è arrivato ad una stretta cruciale...**

■ **È la fisarmonica?**

■ **E la musica dal vivo? A Roma, dicevi, ci sono più maleducati che altrove...**

■ **Ma allora per lavorare, per vivere con la musica, ci si deve per forza sventare?**

■ **Ohibò, credo proprio di sì. Oppure si tiene duro. Ma deve essere una scelta reale, che ti parte dalla pancia.**

■ **Perché hai scelto i «Cadm», il tuo jazz?**

■ **Perché del jazz non mi piace un certo cliché serio, quasi intellettuale, da virtuosi. Come se fosse una roba classica. Anche l'improvvisazione è stata ridotta ad un fatto standardizzato: c'è quella nota e allora faccio quella scala.**

■ **Per quel che riguarda il settore discografico, ad esempio, trovi spazio per esprimerti?**

■ **Ho inciso parecchi dischi con**

■ **Un irriducibile, insomma. E intanto le bollette, l'affitto...**

■ **Si, la realtà è una fatica. Ma per quel che mi riguarda sarebbe peggiore tradire me stesso, le mie aspirazioni. Non dico che tutti «debbano» fare come me...io però ho operato una scelta. È sono contento così. Permettono vado a letto tranquillo. Talvolta mi capita di incontrare gente con cui ho suonato, quelli che affermavano che anche loro, mai e poi mai, si sarebbero sventati e che invece, per «dirare a campà», lavorano per Sanremo o Castrocaro. Ne ho riviste uno poco tempo fa. Mi ha detto: «Beato te Antonello. Tu sì che fai come ti pare, suoni quello che ti piace. Beh, scusa ora debbo scappare alla mia villa a Punta Ala che c'ho un party a base di champagne. Come ti invio Salis...». Ed è andato via su di una mezza Volvo romanesca. Mi invidiano? Forse. Certo io non invidio loro.**

■ **È vero, il jazz è nato in America ma i modelli si evolvono»**

■ **«Oggi i rapporti tra le razze si intensificano e i muri cadono»**

■ **«Alle major solo cose banali ed io non ho più il delirio da disco»**

■ **«E vero, il jazz è nato in America ma i modelli si evolvono»**

■ **«Oggi i rapporti tra le razze si intensificano e i muri cadono»**

■ **«Alle major solo cose banali ed io non ho più il delirio da disco»**

■ **«E vero, il jazz è nato in America ma i modelli si evolvono»**

■ **«Oggi i rapporti tra le razze si intensificano e i muri cadono»**

■ **«Alle major solo cose banali ed io non ho più il delirio da disco»**

■ **«E vero, il jazz è nato in America ma i modelli si evolvono»**

Seminari La chitarra e il blues

■ L'Università della musica di via Libetta 1 sta preparando presso il proprio Auditorium tre seminari di interesse nazionale. Primo appuntamento il 13 marzo con due chitarristi, Fabio Mariani ed Umberto Fiorentino. Il seminario si occuperà di «L'equipment per chitarra» e di «Il midi per la chitarra». Seguirà un secondo seminario sul blues con il pianista Franco D'Andrea. Ultimo appuntamento il 5 aprile con il grande batterista Dave Weckl. Tutti gli interessati possono avere ulteriori informazioni telefonando da lunedì a venerdì, ore 10-13 e 15-18 al n. 57.47.885. Lo spazio previsto può contenere fino a 500 allievi provenienti da tutta Italia.

Bel concerto stasera al Teatro Ghione con il «Trio Felix» Un clarinetto per ricordare

■ Ci ricordano di un bel concerto all'Accademia d'Ungheria, in via Giulia, qualche tempo fa, con la partecipazione di uno splendido solista di clarinetto: uno strumento importante, portato da Weber a grande prestigio nei primi anni del secolo scorso e poi da Brahms negli ultimi. Le due «Sonate» op. 120 (1894) per clarinetto e pianoforte, lo confermano. E a Brahms piaceva mettere al piano e accompagnare il clarinetista cui aveva dedicato quella musica. Stasera, il clarinetto di Raffaello Orlando ritorna in un concerto, al Teatro Ghione (ore 21), del Trio Felix. Devessere «Felix» per il nome di Mendelssohn o anche perché è un Trio felice per se stesso. Un Trio di prim'ordine, con Raffaello Orlando al clarinetto,

Nicolae Sarpe, romeno, al violoncello e Aldo Tramma, viene dalla famosa scuola napoletana di Vincenzo Viale - al pianoforte. Raffaello Orlando (dove è nato), dopo aver preso il diploma in composizione negli Stati Uniti. Il programma del Trio Felix di prim'ordine - e avviato dall'op. 11 (1798) di Beethoven e concluso dall'op. 114 (1897) di Brahms, dedicata allo stesso Richard Mühlfeld, dedicataro delle due «Sonate» op. 120. Il pubblico vedrà, in un angolo del Ghione, assorto in mille pensieri, Ruggiero Orlando «stregato» da Raffaello, e pensiamo che debba essere una consolazione ritrovare una felicità, partecipando attraverso i figli a «cose» lontane da quelle

Storia della medicina, questa sconosciuta

■ «Ogni sala è un capitolo, ogni vetrina un paragrafo della lotta eterna dell'uomo contro la malattia e la morte». È il museo-libro di storia della medicina nella definizione del professor Adalberto Pazzini che lo istituì nel 1937 presso l'omonima cattedra a «La Sapienza». Ottocento metri quadrati per diecimila oggetti, testimonianze dell'evoluzione della tecnica e del pensiero medico, epoca dopo epoca. Nel suo genere è unico in Italia ma sono pochi a conoscerlo. Lo frequentano gli studenti di medicina e i ricercatori ma la bizzarria del materiale raccolto potrebbe soddisfare più di un curioso. Si parte dalla preistoria della medicina e dalle tradizioni popolari. Esposti in ordine cronologico gli amuleti, gli antichi

alle quali si è dedicata la vita. Così, a volte, scongiurano, intercedono «steli». Paolo Bufalini (lo «avermio supplitte» di filologia) «al Visconti»; e quale «musica» furono per noi - c'era anche Franco Rodano in classe - le sue lezioni, attento alle imprese del figlio, Marcello, solista di viola e adesso prezioso direttore d'orchestra. Perché stasera, un pezzo così? Perché ci sembra bello che il cammino della musica prosegua con giovani che portino tra gli addetti ai lavori l'interesse di protagonisti in altri settori di attività. Tanto meglio, se possiamo liberare un «filius» dall'essere «talis quam pater». Non ci piacciono quei figli che furono così ansiosi di scavalcare il glorioso Johann Sebastian.